



104

ANNO LX
N. 1 - 2020

Esperienze Sociali

La persona e la società durante e dopo la pandemia. Luci ed ombre, crisi ed opportunità

ISSN 0423-4014





Esperienze Sociali

Rivista semestrale interdisciplinare di Scienze Sociali fondata dal Cardinale

Ernesto Ruffini

Autorizzazione del tribunale di Palermo n. 26/1960

ISSN online 2612-145X

ISSN a stampa 0423-4014

Direttore responsabile

Giuseppe Mannino

Consiglio direttivo

Folco Cimagalli, Erika Faraci, Marta Schiera, Santa Giuseppina Tumminelli

Comitato Scientifico

Cristiano Bevilacqua, Sergio Bini, Marco Bruschi (MIUR), Calogero Caltagirone (LUMSA), Alberto Capote Lama (Universidad de Granada), Gabriele Carapezza Figlia (LUMSA), Vito Chiamonte, Folco Cimagalli (LUMSA), Salvatore Cincimino (UNIPA), Pietro Cognato, Stefania Cosci (LUMSA), Rita Cutini, Meriem-Faten Dhouib (Université de La Manouba), Giuseppina D'Addelfio (UNIPA), Carmela Di Agresti (HUMANITAS), Umberto Di Maggio, Maria Jesus Dominguez Pachon (UNILEON), Erika Faraci, Fabiola Faraci, Caterina Fiorilli (LUMSA), Francesca Giannone (UNIPA), Serena Giunta, Karin Guccione, Calogero Iacolino (UNIKORE), Antonella Iacono, Vito Impellizzeri (FATESI), Viviana Langher (La Sapienza), Blaž Lenarčič (Koper - Institute for Social Studies), Gianluca Lo Coco (UNIPA), Pietro Lo Iacono (LUMSA), Girolamo Lo Verso, Marilena Macaluso (UNIPA), Emilia Mangone (UNISA), Giuseppe Mannino (LUMSA), Paolo Marchetti, Alberto Melloni (Università di Modena), Salvatore Milazzo (MIUR), Veronica Montefiori, Fethi Nagga (Université Tunis El Manar), Giuseppe Notarstefano (LUMSA), Antonio Panico (LUMSA), Mario Alessandro Peralta, Filippo Pergola, Carlo, Petta, Rita Pillitteri, Laura Purpura, Nicoletta Purpura, Elisa Puvia (CNR), Marina Quattropani (UNIME), Sergio Salvatore (La Sapienza), Vincenzo Schirripa (LUMSA), Leonardo Seidita, Marinella Sibilla (LUMSA), Lidia Scifo, Marianna Siino (UNIPA), Giovanni Silvestri, Ina Siviglia (FATESI), Cristina Sofia (Università di Chieti-Pescara), Salvatore Spagnuolo, Giancarlo Tamanza (Cattolica), Santa Giuseppina Tumminelli (UNIPA), Loredana Varveri, Emilio Vergani, Pietro Virgadamo (LUMSA), Catherine Wihtol de Wenden (CNRS)

Segreteria di redazione

Ruggero D'Amico (Edity), Giorgia Iannelli (Edity), Rita Pillitteri

Redazione di "Esperienze Sociali", Mail: esperienzesociali2017@gmail.com

Direzione scientifica: Prof. Giuseppe Mannino, Tel.: 3477547387, mail: g.mannino@lumsa.it

La rivista "Esperienze Sociali" in formato cartaceo è distribuita gratuitamente, nella versione digitale è disponibile all'indirizzo: www.esperienzesociali.org





Sommario

Editoriale	5
La persona e la società durante e dopo la pandemia. Luci ed ombre, crisi ed opportunità GIUSEPPE MANNINO	5
Il tempo come prossimità. Uno stile cristiano nel cambiamento di epoca VITO IMPELLIZZERI	9
Disabilità, Bisogni Educativi Speciali: Didattica Inclusiva vs Didattica a Distanza ERIKA FARACI, RITA PILLITTERI, GIUSEPPE MANNINO	29
Il distanziamento sociale e la condizione relazionale degli studenti universitari durante la pandemia Covid-19. Alcuni preliminari risultati dell'indagine "Stay Home & Keep in Touch" CALOGERO CALTAGIRONE, UMBERTO DI MAGGIO, GIOVANNI FULANTELLI, GIUSEPPE MANNINO, GIUSEPPE NOTARSTEFANO, LIDIA SCIFO	49
Simulazioni e dissimulazioni nella costruzione dello scenario: gli esami online durante la pandemia MARILENA MACALUSO, MARIANNA SIINO, GIUSEPPINA TUMMINELLI	75
(In)visibili nella città vuota. Senza dimora a Roma durante il lockdown FOLCO CIMAGALLI, CRISTINA SOFIA	89
Il benessere ai tempi del Covid ANTONELLA GORGONI, MARINELLA SIBILLA	103
Proiezione dei cambiamenti socioeconomici a seguito della pandemia Covid-19 ROBERTO VERALDI	117





Lotta alla pandemia e libertà religiosa. Il (non facile) contem-
peramento tra diritti costituzionalmente garantiti 139
PIETRO LO IACONO

Una vera fratellanza planetaria? La sfida della “pandemia” e
la risposta del cristiano cittadino globale 165
ANTONIO PANICO, PAOLA CASELLA



Simulazioni e dissimulazioni nella costruzione dello scenario: gli esami online durante la pandemia *

MARILENA MACALUSO¹, MARIANNA SIINO², GIUSEPPINA TUMMINELLI³

Abstract

Due to the pandemic, in the University of Palermo (Italy) the remote mode was used for both teaching and final exams. Specifically, our reflection aimed at understanding the impact of the online exams on the “private dimension” of the students. According to the regulations of the University of Palermo, during the exams, the students must be visible in their own space, while the teachers were allowed to insert different screens to protect their private space. The result was, for the students, the public sharing of their spaces, the collective insertion into their private dimension and the manifestation of individual differences and inequalities in access to resources. Smart working involved a reorganization of the training spaces by readjusting and reorganizing spaces of private life. The private space has become a safe space and the only scene of the main activities. The research is exploratory. Quoting Goffman, we analysed the relationship between front and backstage during an online exam such as during the pandemic lockdown.

Keywords: public and private space, front and backstage, online exams, Covid-19.

* Questo articolo è stato realizzato con il contributo del Fondo di Finanziamento per la Ricerca di Ateneo dell'Università degli Studi di Palermo 2018/2020.

¹ PhD, Professore associato di Sociologia Politica, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo. marilena.macaluso@unipa.it.

² PhD in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale, Assegnista di ricerca, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo. marianna.siino@unipa.it.

³ PhD, RTDA in Sociologia, Dipartimento di Scienze Politiche e delle relazioni internazionali, Università degli Studi di Palermo. santagiuseppina.tumminelli@unipa.it.

Il lavoro di ricerca e l'articolo sono il risultato della collaborazione tra le autrici. Nella stesura del testo, il paragrafo 1 è da attribuire a Marilena Macaluso, il paragrafo 2 a Giuseppina Tumminelli, il paragrafo 3 a Marianna Siino, l'abstract e l'introduzione sono comuni.

Introduzione

La pandemia Covid-19 ha imposto negli scorsi mesi rilevanti cambiamenti non solo nelle proprie abitudini, ma anche nelle modalità di insegnamento dei docenti, imponendo di ripensare, in uno scenario nuovo, gli approcci da utilizzare.

La scuola e l'Università sono state direttamente coinvolte in questa riorganizzazione seppur a livelli diversi, dovendo fronteggiare problematiche differenti connesse ad esempio al *digital divide* (legato a variabili anagrafiche, di genere, territoriali, economiche e culturali) e ai diversi livelli di autonomia degli studenti.

A livello universitario, in termini di continuità didattica, le modalità online e le piattaforme utilizzate sono state utili per non rallentare il percorso accademico degli iscritti ai Corsi di Laurea dell'Università di Palermo e per migliorare le competenze digitali di docenti e studenti.

Di contro, il rischio che non si siano create relazioni tra studenti, soprattutto tra gli studenti iscritti ai primi anni, e che siano aumentati stress e stanchezza sia nei docenti sia negli studenti denotano i limiti nell'utilizzo esclusivo di tale modalità. È emerso, inoltre, un divario tra le regioni del Paese tra chi possedeva dispositivi potenti e una buona connessione internet e chi, invece, ha avuto difficoltà di accesso alla rete (Save the Children, 2020).

Abbiamo visto stanzette colorate di rosa, di lilla, di verde, di turchese, che facevano pensare a fasi diverse del corso di vita, quale l'infanzia e l'adolescenza, ma anche che facevano intravedere e ipotizzare stili di vita e di consumo differenti. Abbiamo visto attraverso lo schermo spazi dalle metrature differenti, mobili classici e costosi ma anche ambienti modesti. Immagini che comportano una riflessione ad esempio sulla convivenza tra i componenti del nucleo familiare o sull'indipendenza degli spazi privati per le diverse funzioni che svolgono.

Come ricorda Goffman, il gioco di ruoli e la metafora del teatro vengono utilizzati nella quotidianità. L'impersonare ruoli è legato al fornire una percezione pubblica di sé. Le performance vengono preparate nel retroscena. Scegliere il mobilio è come un'arte scenica che ci serve per creare e allestire un palcoscenico nel quale prende corpo la nostra immagine e si definisce l'opinione di noi stessi negli altri.

L'articolo rifletterà su questi temi partendo da Goffman (par. 1), interrogandosi sulla trasformazione degli spazi (par. 2) e presentando i risultati della ricerca esplorativa realizzata con alcuni studenti dell'Università degli Studi di Palermo (par. 3).

1. Giochi di faccia e sorveglianza

La società dell'informazione è strettamente connessa alla sorveglianza che ne è divenuta caratteristica costitutiva: «una sorveglianza pervasiva,

che si esercita su corpi profondamente mutati dall'immersione nel fluire delle comunicazioni elettroniche, e che si dirama e si diffonde ovunque, riproponendo il modello del Panopticon» (Rodotà, 2002, p. VII). Ormai le interazioni nello spazio reale e virtuale si intrecciano e da tempo sono sottoposte a controllo capillare. Nella società postmoderna siamo «scrutati implacabilmente, segnando così il passaggio da una sorveglianza mirata ad una generalizzata» (Matteucci, 2009, p. 10). «Il corpo diventa la password d'accesso ai vari settori che regolamentano la nostra esistenza» (Lyon, 1997, p. 162).

La pandemia ha esteso gli ambiti nei quali tale controllo si esercita, invadendo spazi definiti privati.

Goffman (1959), coniando la nota metafora teatrale, studia le interazioni sociali osservando le tecniche e le risorse messe in atto nel retroscena ('back-stage') per preparare la ribalta ('front'), mostrando come si interagisca in modo cooperativo per limitare l'imbarazzo e i fallimenti. L'ordine normativo delle "relazioni sintattiche" fa sì che lo studio dei rituali dell'interazione non avvenga esaminando caratteristiche individuali o psicologiche, ma connessioni sequenziali tra azioni messe in atto da soggetti mutualmente presenti, coinvolti in una rete ermeneutica di osservazioni reciproche e di giudizi orientati alla costruzione dell'identità (Goffman, 1971; Macaluso, 2012).

Erving Goffman analizza in particolare le interazioni faccia a faccia, scomponendole nelle loro "unità naturali" che definisce *mosse* e nei *frame* che le incorniciano. Descrive i *giochi di faccia* tra immagini sociali ed esplora i fattori rituali dell'interazione. Una *mossa* può coincidere con una frase o con i singoli termini all'interno di un turno di parola, ma non solo. L'espressione si riferisce a:

ogni segmento di parlato o di suoi sostituti che ha un distinto rapporto unitario con qualche insieme di circostanze in cui i partecipanti si trovano (con qualche "gioco" nel senso peculiare usato da Wittgenstein), come un sistema di comunicazione, dei vincoli rituali, una negoziazione economica, un "ciclo di insegnamento". Ne consegue che un enunciato che costituisce una mossa in un gioco, lo può essere anche in un altro o essere solo una parte di mossa in quest'altro o contenere due o più mosse (1987, p. 55).

Esempi di mosse sono le enunciazioni (intese dall'autore come frasi-stimolo seguite da risposte) e le repliche. La conversazione implica, oltre che elementi verbali, «fatti fisici non connessi con il flusso verbale, atti che potremmo chiamare, in mancanza di un'espressione migliore, non linguistici» (ivi, p. 71). Goffman utilizza il termine *frame* per definire situazioni percepite dagli interagenti come parte di una data attività sociale. Un'idea intuitiva di *frame*, suggerisce Goffman, si ottiene rispondendo alla domanda: "cosa sta succedendo qui?" ("What's going on here?"). Si va da *macro-frame* che caratterizzano interi incontri, a *frame* legati a determinate fasi e ad aspetti momentanei di un'interazione. I dettagli delle interazioni verbali costi-

tuiscono l'oggetto privilegiato dell'analisi di Goffman. Ogni interazione è caratterizzata da continue transizioni tra *frame*, dette "cambiamenti di *footing*", cioè mutamenti delle posizioni assunte ed espresse nell'affrontare la produzione e la ricezione di un enunciato, segnalati dal cambiamento del tono di voce o da altre caratteristiche foniche, dall'orientamento del corpo, da commutazioni di codice e da altri fattori linguistici e paralinguistici. Si può sospendere momentaneamente un *footing* per poi riprenderlo, o mantenerlo per diversi turni di parola, come nel caso del racconto di una storia o di una barzelletta.

Le interazioni vengono descritte dall'autore come *giochi di faccia*, dove per *faccia* s'intende:

un'immagine di se stessi, delineata in termini di attributi sociali positivi; un'immagine, tuttavia, che gli altri possono condividere, come avviene quando una persona conferisce prestigio alla propria professione o religione comportandosi in modo da ricevere l'approvazione degli altri. (...) Se l'immagine risulterà superiore all'aspettativa, egli si sentirà soddisfatto, mentre se risulterà inferiore proverà un senso di disagio e si sentirà ferito nel proprio orgoglio (1971, pp. 7-8).

La condizione di chi parla può variare, Goffman scinde l'individuo in molteplici *self* e scompone il parlante in: *animatore* (chi materialmente parla, la "macchina fonica"), *autore* (chi ha formulato il testo), *mandante* (colui che si assume la responsabilità del contenuto del messaggio). Inoltre, ogni interazione ha un suo quadro partecipativo. Goffman sostituisce la nozione di ascoltatore con quella di *partecipante* che può essere più o meno *ratificato*, cioè previsto dal parlante o un semplice *uditore occasionale* (*overhearer*) che "origlia" in maniera casuale o intenzionale (*ibidem*). Così la tradizionale distinzione tra emittente e ricevente cede il posto ad una più complessa "struttura di partecipazione" nella quale interagiscono uno "schema di produzione" ed uno "schema di ricezione".

Abbiamo detto che le osservazioni di Goffman riguardavano interazioni faccia a faccia, ma esse sono assolutamente attuali anche nel caso di interazioni mediate dal computer ed in particolare interazioni in rete. Eravamo nell'era del web 1.0 quando Miller (1995) utilizzava per la prima volta le categorie di Goffman per lo studio delle interazioni attraverso Internet. Altri autori successivamente le applicano all'analisi di siti web (Dominick, 1999; Walker, 2000; Papacharissi, 2002a, 2002b), blog (Bortree, 2005), chat (Gaitán Moya, Arcila, 2009), siti di appuntamenti online (Gibbs *et al.*, 2006; Kalinowski, Matei, 2011), social network (Van Doorn, 2010; Papacharissi, 2012; Rosenberg, Egbert, 2011). Javier Serrano-Puche (2012) ipotizza di adattare le metafore di Goffman alle interazioni online per dimostrare il permanere della loro forza analitica nella presentazione del sé nei social network. Serrano-Puche (*ibidem*) sottolinea come le informazioni di profilo inserite

nei social network dagli utenti e le fotografie utilizzate siano espressione di una *performance* attraverso un continuo aggiornamento dello “stato”, le foto e i link inseriti combinando contenuti propri e altrui in «identità mosaico» (Caro Castaño, 2012) con una tensione latente tra l’immagine di sé reale e quella idealizzata (Serrano-Puche, 2012, p. 6).

I concetti di *mossa*, *frame*, cambiamento di *footing*, replica, sin qui descritti, possono fornire un importante supporto all’analisi di ciò che avviene all’interno di un esame online.

Nel caso degli esami orali online, ad esempio, il dialogo tra docente e studente di solito ascoltato dalla commissione e più da lontano dagli altri studenti fisicamente presenti nell’aula si estende ad un pubblico che ha la possibilità di osservare da vicino e ascoltare senza essere visto. Tale pubblico può comprendere partecipanti ratificati (commissione, altri esaminandi) e uditori occasionali.

La piattaforma utilizzata (Teams di Microsoft, nel caso dell’Università di Palermo) presenta dei vincoli che condizionano il setting e che includono, inglobandolo, un ulteriore setting fisico, che comprende i mobili, il vestiario e altri elementi propri dello sfondo scenico, che provvedono allo scenario (Goffman, 1987).

Adattando i concetti di Goffman alle relazioni telematiche, Serrano-Puche (2012) equipara agli elementi di scenario nell’interazione faccia a faccia, altri elementi tipici invece delle interazioni tra utenti online come: i vincoli di caratteri (es. in Twitter), la possibilità di inserire immagini e video per definire il proprio profilo utente caratteristici della presentazione del sé in rete. Potremmo aggiungere che i due livelli non si escludono, ma si incorporano uno all’interno dell’altro: la piattaforma, infatti, crea il *frame* che fornisce il senso all’azione che al suo interno si svolge (l’esame), mentre lo scenario mostra elementi spesso assolutamente dissonanti rispetto al *frame* istituzionale abituale.

Nell’interazione degli esami su Teams, lo scenario può essere costruito sia dedicando tempo alla sua configurazione e all’aggiornamento delle informazioni che appaiono sul profilo dell’utente, dunque scegliendo un’immagine per i momenti in cui la webcam è disattivata, da sostituire alle iniziali del nome (inserite per default dal programma nella piattaforma), sia intervenendo sullo spazio fisico da cui ci si collega, scegliendo l’inquadratura oltre che l’ambiente, vincolati dalle caratteristiche della propria abitazione e dal proprio supporto tecnologico che consente, ad esempio, una minore o maggiore risoluzione e nitidezza dell’immagine, o dalla differente rapidità di connessione.

2. Spazi pubblici e spazi privati

Se il tema degli spazi pubblici è al centro del dibattito spesso controverso sulle città, nel tempo di *lockdown* che abbiamo vissuto, si amplifica ulterior-

mente. Zukin (1995) definisce lo spazio pubblico come «window into the city's soul» per sottolineare la centralità del concetto nella lettura dei fenomeni che caratterizzano le città, le sue trasformazioni e rappresentazioni. Le componenti imprescindibili dello spazio pubblico sono lo spazio fisico che è il prodotto del rapporto tra territorio e società e il pubblico che è il risultato delle relazioni tra società e Stato. Pertanto, lo spazio fisico e la sfera pubblica sono i due domini cognitivi dove si forma lo spazio pubblico (Giampino, 2018). Spazi pubblici che si sono svuotati; spazi che sono diventati silenziosi e che sono stati sostituiti da altri spazi: quelli virtuali.

Nessuno avrebbe potuto immaginare con la pandemia di dover trascorrere il proprio tempo nelle case, tra le mura domestiche, nell'impossibilità di uscire e nello sperimentare le forme dello *smart working*. La casa è diventata, durante il *lockdown*, il focus nella gestione delle relazioni a distanza e nello svolgimento delle attività di lavoro e di studio, capovolgendo il rapporto tra gli spazi pubblici e gli spazi privati e la loro gestione nella dimensione individuale.

Nel corso degli anni, con il miglioramento delle condizioni di lavoro, le ore trascorse a casa sono andate riducendosi e le funzioni anche più delicate come ad esempio il mangiare, il dormire, lo studiare, il trascorrere il tempo libero sono state redistribuite tra numerosi luoghi.

Con l'avvento della pandemia e del conseguente *lockdown*, è stato necessario ripensare le funzioni svolte dagli spazi interni alle abitazioni e gestire le ripercussioni di tutto questo sulla dimensione emotiva dei membri costretti a "restare a casa". È anche possibile immaginare che la situazione abbia raggiunto punte di criticità se si pensa che molte delle case non sono organizzate per far fronte a forme di pandemia con la conseguenza, così come è emerso, di trasformarsi in "prodotti edilizi", cioè in prodotti come gli altri e non in luoghi di vita.

Se, nel corso del tempo, sono cambiati il lavoro e la struttura sociale della famiglia, la casa ha continuato a seguire standard abitativi e ad organizzare i vani, definendo ogni singolo spazio in modo da imprigionare i comportamenti altrui (Cucinella, 2020). Infatti, se il concetto della funzionalità non può contenere tutti i significati abitativi, e il tema della casa intesa come "bene" primario non è disponibile per tutti in ugual misura, immaginare un'organizzazione degli spazi interni all'abitazione in risposta alle singole esigenze è impossibile.

L'abitare è, certamente, una delle dimensioni del benessere individuale. La sua qualità e l'adeguatezza ai bisogni personali e familiari sono legati alle risorse economiche disponibili e, per tale motivo, possedere o meno una casa è un elemento di strutturazione delle disuguaglianze sociali o meglio lo diventa l'aver la disponibilità di una abitazione adeguata pur senza esserne proprietari (Filandri, Semi, 2020). Pessime condizioni abitative sono

connesse alla povertà (Ricci, 1997) e influiscono sui livelli di apprendimento, specialmente in tempi di *lockdown* (Rocchi, 2020).

Una parte della letteratura internazionale di stampo anglosassone affronta il tema della strutturazione spaziale delle diseguaglianze sociali, analizzando sia l'ubicazione delle abitazioni sia la morfologia sociale nei territori. A questi elementi, è necessario aggiungere le spese per la casa che sono i principali costi che incidono sui redditi familiari e di conseguenza fonte di impoverimento. La qualità della casa, ma anche la sua organizzazione interna, la tipologia edilizia, il quartiere nel quale si vive possono diventare il riflesso della struttura delle diseguaglianze. Negli ultimi anni, è emersa una polarizzazione delle condizioni abitative come conseguenza dell'espansione globale della proprietà della casa (Filandri, Semi, 2017). Se da un lato è possibile individuare una parte di popolazione che può vantare seconde, terze e più case di proprietà, dall'altro si è incrementato il numero di persone più vulnerabili che hanno difficoltà ad accedere all'abitazione.

La casa, come si diceva, è uno spazio fisico e nel tempo la sua organizzazione e articolazione interna sono state espressione di stratificazione sociale, di potere e di diseguaglianze sociali.

La diffusione del Covid-19 ha avuto ripercussioni differenti sulle diverse condizioni di vita della popolazione e il "restare a casa" non è detto sia stato semplice. Nel 2018, in base alle analisi Istat, il 27,8% delle persone vive in condizioni di sovraffollamento abitativo. La condizione di grave deprivazione abitativa riguarda il 5% delle persone residenti. Il 7,0% dei minori e il 7,9% dei 18-24enni vive in condizioni di disagio abitativo. La quota scende al crescere dell'età fino ad arrivare all'1,8% fra le persone di 75 anni e più⁴. Pertanto, in questo scenario, mancano ad esempio gli spazi per sé, per la propria privacy, ma anche per lavorare in modalità *smart working* o seguire le lezioni a distanza.

Durante la pandemia, le case si sono trasformate in "spazi virtuali", dove è venuta meno la divisione tra il tempo libero e il tempo del lavoro, tra lo spazio pubblico e lo spazio privato. Il confine con l'esterno è diventato lo schermo del pc, del tablet o del cellulare che ha dato vita a spazi ibridi.

Un esempio sono gli spazi non schermati degli studenti che abbiamo visto durante gli esami che hanno fatto emergere una diversificazione e una eterogeneità delle case e degli ambienti interni. La "regionalizzazione" (Giddens, 1985) ossia la specializzazione degli ambiti locali in sotto-aree nelle quali si svolgono specifiche funzioni (Osti, 2010) ha mostrato situazioni, attraverso lo schermo e la visione delle stanze, nelle quali erano evidenti

⁴ <https://www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-razzzi.pdf>.

in alcuni casi la separazione tra zona giorno e zona notte, tra zona destinata all'esterno e zona della privacy (Elias, 1988) e in altri casi no.

Nello spazio virtuale, la dimensione della rappresentanza e della privacy si sono annullate, fondendosi, e facendo emergere disuguaglianze socio-economiche, condivisione di spazi tra familiari, presenza di oggetti tipici dell'infanzia e dell'adolescenza e altro ancora che concorrono a fornire rappresentazioni di sé e della propria storia familiare. Anche nella situazione online è emersa una "facciata" ossia una parte della rappresentazione del soggetto che funziona allo scopo di definire la situazione che si sta osservando. In ciò, nella relazione con l'altro una delle azioni messe in campo è il ricevere informazioni ad esempio sullo status socio-economico, sulle competenze, sullo stile di vita al fine di definire la situazione e il sistema di aspettative. Se nella rappresentazione il retroscena è il luogo dove l'impressione che nasce dalla rappresentazione è negata, in una situazione di spazio virtuale tutto questo è annullato. La ribalta e il retroscena coincidono, non sono separati. Il retroscena che per gli attori rappresenta il luogo sicuro dove il pubblico non può entrare viene meno e gli attori non possono abbandonare i loro ruoli perché non vi è un passaggio dalla ribalta al retroscena e quest'ultimo è visibile al pubblico e perde la sua funzione.

3. Costruzione dello scenario di un esame online durante il *lockdown*

Qui di seguito si riportano i primi risultati della ricerca esplorativa volta a indagare come si declina il binomio scena-retroscena durante un esame online, così come è stato strutturato durante il *lockdown*. Come interloquisce lo spazio privato con quello pubblico? Quali dinamiche mette in atto il soggetto per preparare la scena? Quali *frame* definiscono lo sfondo delle videochiamate? Quanto il sovrapporsi di spazi pubblici e privati viene vissuto come intrusione nella propria privacy?

La rilevazione avviata può considerarsi un'indagine pilota finalizzata a verificare l'esistenza di alcune dinamiche che in uno studio più avanzato in futuro ci permetteranno di declinare in modo più rigoroso i concetti messi in campo.

Per la rilevazione è stato utilizzato un questionario semistrutturato che ha previsto 3 aree tematiche:

- 1) informazioni di base e situazione contingente (sesso, età, anno di corso, modalità di collegamento);
- 2) preparazione/gestione dello scenario che fa da sfondo alle videochiamate;
- 3) percezione/reazione all'intrusione nel proprio spazio privato.

I risultati riportati sono riconducibili a 55 rispondenti, studenti dell'Università di Palermo, 45 di sesso femminile e 10 di sesso maschile, con età media pari a 24 anni, iscritti a corsi di laurea differenti (triennali e magistrali). Qui di seguito si riporta il dettaglio per corso di laurea e sesso.

La maggioranza dei rispondenti:

- frequenta il secondo anno di corso (28 su 55);
- si è collegato dalla città di Palermo (30 su 55);
- prevalentemente dalla casa dei genitori (51 su 55);
- prevalentemente da un pc/tablet personale (38 su 55);
- prevalentemente dalla propria camera (38 su 55);
- ha dovuto condividere lo spazio con i familiari (34 su 55).

Rispetto quindi alla definizione della situazione contingente si evidenzia un elemento degno di successivo approfondimento, ossia la ri-creazione di uno spazio privato all'interno della propria casa: la maggioranza degli studenti, a fronte di una situazione di condivisione "forzata" degli spazi di vita, predilige la propria stanza come luogo per collegarsi.

Rispetto al "prendersi cura" dello sfondo che gli altri vedono durante le videochiamate, su un continuum che va dall'indifferenza all'attenzione su una scala da 0 a 10, il punteggio medio è pari a 7,23 e non si evidenziano significative differenze di genere.

Confortante il dato che attesta una non associazione tra la valutazione del docente e ciò che egli vede o intuisce dallo sfondo dello studente. Il punteggio medio è pari a 3,6 su una scala che va da 0 (sfondo irrilevante) a 10 (sfondo molto rilevante) e anche in questo caso non si evidenziano differenze di genere.

Tab. 1. - Punteggi medi e sesso.

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Punteggio medio</i>
Prendersi cura	7,5	7,2	7,2
Influenza sulla valutazione del docente	3,8	3,5	3,6
Sentirsi infastidito	2,2	4,2	3,9

Invece sembra che le studentesse siano maggiormente infastidite rispetto agli studenti, fermo restando che comunque siamo su livelli di fastidio percepito medio-bassi (punteggio medio pari a 3,9).

Ritornando al modo di prendersi cura dello scenario, lo studente “prepara” la scena, prediligendo alcune dimensioni piuttosto che altre, scelta che ne definisce la performance.

Il prendersi cura è stato declinato in 4 sotto-dimensioni, le prime due legate a una condizione dello scenario socialmente riconosciuta come “necessaria”, le altre due richiamano invece un’esigenza di intervenire sullo scenario alterandone le condizioni reali. Questa declinazione del concetto di cura sembra confermata da questi primi risultati che mettono in evidenza una sorta di differenza tra ciò che viene ritenuto necessario e ciò che è accessorio. Infatti, le dimensioni più curate sono l’ordine e la pulizia, seguono l’abbellimento e il camuffare. Sembrerebbe che le studentesse siano più propense rispetto agli studenti a camuffare piuttosto che abbellire, ma ciò andrebbe maggiormente approfondito su numeri più consistenti.

Tab. 2. - Modi di prendersi cura dello spazio e sesso.

<i>Aspetto rilevato</i>	<i>Sì</i>			<i>No</i>		
	<i>Totale</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Riordinare	53	10	43	2	0	2
Pulire	48	9	39	7	1	6
Abbellire	13	4	9	42	6	36
Camuffare	12	0	12	43	10	33

La priorità attribuita agli elementi necessari piuttosto che a quelli accessori viene confermata anche dalle risposte a un’altra domanda, in cui si chiedeva quale aspetto dello sfondo attirasse maggiormente l’attenzione di chi guarda, nel caso specifico il docente che effettua l’esame.

Sembra che sia attribuita maggiore importanza all’ordine e agli oggetti presenti e meno ai colori e all’agiatezza/ degrado dell’ambiente mostrato.

Tab. 3. - Aspetto dello sfondo maggiormente considerato e sesso.

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
I colori	0	3	3
Gli oggetti presenti	6	10	16
L’ordine/ disordine	3	23	26
L’agiatezza/il degrado	0	6	6
Altro	1	1	2
Non risponde	0	2	2

L'importanza dell'ordine ritorna anche nelle risposte alle domande aperte. Laddove si chiedeva cosa i docenti vedono nello sfondo, l'ordine viene citato più volte. Cosa vedono? "che è una stanza ordinata", "in che modo ho ordinato la camera", "la mia stanza in ordine". Ma sono gli oggetti che riempiono significativamente la scena: la porta, i libri, la libreria, il letto, la parete, la collezione di bicchieri, l'armadio, i quadri, una finestra. E non manca il riferimento al "camuffare" e all'attenzione alla performance: i docenti vedono "un'altra parte, che si somma all'abbigliamento, che fa trasparire il modo di essere dello studente, o comunque le sue scelte nell'apparire".

Ma "cosa possono intuire" oltre quello che si vede? In tanti rispondono "che sono ordinato/a", pochi fanno riferimento a una dimensione privata che potrebbe "trapelare": "armonia"; "le caratteristiche che possiedo", "che sono una persona solare"; "la mia personalità"; "le mie passioni". Pochi altri fanno riferimento alle condizioni familiari che possono trapelare: "in che condizioni vivo"; "in che situazione vive la mia famiglia"; "se vivo in una casa più o meno agiata". E ancora una volta la strategia del "camuffare": "nulla, poiché tendo a scegliere uno sfondo neutro o con oggetti di arredamento impersonali"; "niente, perché ho scelto la parete bianca con una buona luce e senza oggetti"; "penso intuiscono che il luogo dal quale mi collego sia la mia stanza, ma ho cercato di renderla idonea a chiamate per studio, per attività sociali, per lavoro. Ho dovuto adeguare un ambiente da stanza in cui ero abituata a dormire soltanto (luogo privato della mia sfera intima), a luogo funzionale a più scopi. Ho tolto, per esempio, dallo sfondo oggetti di uso personale (portagioielli, abiti)".

Dal modo di preparare il proprio scenario prima del collegamento e dalla percezione del modo in cui si può essere visti sembrerebbe derivare la percezione di un'eventuale "intrusione" nella propria privacy e la conseguente percezione del fastidio. Abbiamo detto sopra che il fastidio percepito si mantiene su un livello medio-basso. Ma dalle risposte alla domanda aperta che indagava le motivazioni di un eventuale fastidio e del non provare nessun fastidio rispetto all'essere obbligati a mostrare il proprio scenario di vita, si può ipotizzare un'associazione tra la sensazione di fastidio e la percezione dell'esistenza di una distinzione tra privato e pubblico. Se il soggetto percepisce questa differenza, ne consegue che vive il mostrare il proprio ambiente di vita come un'intrusione nella sfera privata: "è un aspetto privato che vorrei rimanesse tale"; "mi dà fastidio che sconosciuti possono vedere parti di casa mia"; "non trovo sia giusto condividere pubblicamente gli spazi di casa propria"; "è come se violassero il mio spazio personale"; "perché in qualche modo viene meno il concetto di privacy"; "sono infastidita perché la mia stanza rappresenta la mia *comfort zone* e in quanto persona molto riservata odio che venga indirettamente fatto vedere il luogo dove

Marilena Macaluso, Marianna Siino, Giuseppina Tumminelli

trascorro la maggior parte del tempo e dove non ho filtri”; “perché casa per me è sinonimo di sicurezza e privacy”.

Risulta condizione mitigante la reciprocità della condizione di condivisione: “Non mi sento a disagio sapendo che un docente veda dove vivo, mi sento anzi più a mio agio notando che spesso anche loro sono collegati dal salotto o in cucina il che dà al colloquio un’atmosfera poco formale e rilassata”; “non mi sento infastidita poiché tutti abbiamo condiviso spazi della nostra casa”; “perché alla fine siamo tutti nella stessa condizione”.

Si ipotizza, inoltre, un’associazione tra il provare fastidio e l’aver “qualcosa da nascondere”. Quanto più il soggetto predilige l’apparire all’essere tanto più sarà infastidito dal mostrare la propria vita privata e tanto più sarà interessato a camuffarla per mantenere alta la propria performance: “perché questo sono io e la stanza in cui mi trovo rappresenta la mia persona”; “perché non ho nulla da camuffare o nascondere”; “perché mi mostro nella semplicità e lo trovo un fattore positivo”; “perché la mia casa mostra quello che sono, non è un problema”.

Concludendo, più che di un apparente ribaltamento o sovrapposizione di spazi pubblici e privati, sembra che in realtà si possa parlare di una ri-definizione e ri-creazione di questo binomio all’interno dell’ambiente domestico. Nel momento in cui lo studente prepara lo scenario e non è ancora collegato, sta costruendo un retroscena e preparando la sua *performance*.

Bibliografia

- Bortree, D.S. (2005). “Presentation of Self on the Web: An Ethnographic Study of Teenage Girls’ Weblogs”. *Education, Communication and Information* 5 (1): 25-39.
- Caro Castaño, L. (2012). “Identidad mosaico. La encarnación del yo en las redes sociales digitales”. *TELOS* 91: 59-68.
- Cucinella, M. (2020). “Inimmaginabile”. *Aggiornamenti Sociali* 71 (6/7): 452-456.
- Dominick, J. (1999). “Who Do You Think You Are? Personal Home Pages and Self Presentation on the World Wide Web”. *Journalism & Mass Communication Quarterly* 76 (4): 646-658.
- Elias, N. (1988). *Il processo di civilizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Filandri, M., Semi, G. (2020). “Una casa basta. Considerazioni sull’abitare dopo l’emergenza”. *il Mulino* 4: 647-654.

- Gaitán Moya, J.A., Arcila, C. (2009). "Communication, Otherness and Online Environments: Identity Production and Presentation of Self During a Student Chat Interaction". Paper presented at *Mediatized Stories Pre-conference "The Presentation of Self in Everyday Digital Life"*. London: University of Westminster.
- Giampino, A. (2018). *La città elusiva. Spazio pubblico e spazio privato oltre la città densa*. Milano: FrancoAngeli.
- Gibbs, J., Ellison, N., Heino, R. (2006). "Self-Presentation in Online Personals: The Role of Anticipated Future Interaction, Self-Disclosure, and Perceived Success in Internet Dating". *Communication Research* 33 (2): 152-177.
- Giddens, E. (1985). "Time, Space and Regionalisation". In D. Gregory, J. Urry (eds.), *Social Relations and Spatial Structures*. London: Macmillan, pp. 265-295.
- Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*. New York: Anchor Books.
- Goffman, E. (1971). *Il rituale dell'interazione*. Bologna: il Mulino (ed. or. 1967).
- Goffman, E. (1974). *Frame Analysis*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Goffman, E. (1987). *Forme del parlare*. Bologna: il Mulino (ed. or. 1981).
- Kalinowski, C., Matei, S.A. (2011). "Goffman Meets Online Dating: Exploring the 'Virtually' Socially Produced Self". *Journal of Social Informatics* 16: 6-20.
- Lyon, D. (1997). *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*. Milano: Feltrinelli.
- Macaluso, M. (2012). *L'analisi sociosemiotica della conversazione nei focus group. Teoria e metodo*. Roma: Aracne Editrice.
- Matteucci, I. (2009). "La società del controllo informatico e la sorveglianza dei corpi". In I. Matteucci, *Il postmoderno. La comunicazione, i luoghi, gli oggetti*. Napoli: Liguori, pp. 61-102.
- Miller, H. (1995). "The Presentation of Self in Electronic Life: Goffman on the Internet". Paper presented at the "*Embodied Knowledge and Virtual Space*" Conference. London: Goldsmiths' College, University of London.
- Osti, G. (2010). *Sociologia del territorio*. Bologna: Il Mulino.

Marilena Macaluso, Marianna Siino, Giuseppina Tumminelli

- Papacharissi, Z. (2002a). "The Presentation of Self in Virtual Life: Characteristics of Personal Home Pages". *Journalism & Mass Communication Quarterly* 79 (3): 643-660.
- Papacharissi, Z. (2002b). "The Self Online: The Utility of Personal Home Pages". *Journal of Broadcasting & Electronic Media* 46 (3): 346-368.
- Papacharissi, Z. (2012), "Without You, I'm Nothing: Performances of the Self on Twitter". *International Journal of Communication* 6: 1989-2006.
- Ricci, R. (1997). *Povert  abitativa in Italia, 1989-1993*. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria.
- Rocchi, F. (2020). "Lasciare la scuola anzitempo: le possibili conseguenze del Covid sulla dispersione scolastica". *il Mulino* 4: 655-661.
- Rodot , S. (2002). "Prefazione". In D. Lyon, *La societ  sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, p. VII. Milano: Feltrinelli.
- Rosenberg, J., Egbert, N. (2011). "Online Impression Management: Personality Traits and Concerns for Secondary Goals as Predictors of Self-Presentation Tactics on Facebook". *Journal of Computer-Mediated Communication* 17 (1): 1-18.
- Serrano-Puche, J. (2012). "La presentaci n de la persona en las redes sociales: una aproximaci n desde la obra de Erving Goffman". *An lisi* 46: 1-17.
- Save the Children (2020). *L'impatto del coronavirus sulla povert  educativa*. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/publicazioni/impatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa>.
- Van Doorn, N. (2010). "The Ties That Bind: The Networked Performance of Gender, Sexuality and Friendship on MySpace". *New Media & Society* 12 (4): 583-602.
- Walker, K. (2000). "'It's Difficult to Hide It': The Presentation of Self on Internet Home Pages". *Qualitative Sociology* 23 (1): 99-120.
- Zukin, S. (1995). *The Cultures of Cities*. Cambridge, MA-Oxford: Blackwell.